qui, la campagna scatenata contro i comunisti ha fatto solo il gioco della DC, che ha guadagnato a spese delle destre circa 1600 voti, ma che non ha alcuna possibilità di formare il governo della città: il che, di fronte alle speranze nutrite, rappresenta un netto scacco.

Negli altri Comuni della Val d'Aosta, le sinistre hanno conquistato Domar, Nus, St. Marcel, Issogne, Brissogne, Charvensod, Vressan, Perlor, Villeneuve, Christophe, unite in alcuni luoghi agli autonomisti valdostani. Da notare che nel comunicare i dati, il ministero dell'Interno ha commesso un primo falso, attribuendo alle sinistre solo quattro comuni.

Per quanto riguarda gli altri 155 comuni, compresi in 31 province di tutta Italia (ma per la maggioranza nel Nord), 11 votavano per la prima volta essendo comuni di nuova formazione; in uno (Incudine in provincia di Brescia) è stata presentata una sola lista, ma essendo affluiti alle urne meno della metà degli elettori, l'elezione è stata annullata. In tutti gli altri (come in quelli della Val d'Aosta, eccetto il capoluogo), si votava col sistema maggioritario, trattandosi di comuni al disotto di 10.000 abitanti. Riesce perciò praticamente impossibile, se non coi dati reperibili sul posto, effettuare un confronto coi dati elettorali precedenti. Tuttavia, il ministero dell'Interno ha creduto ieri di poter diramare un comunicato riassuntivo, basato sul giudizio fornito dalle prefetture intorno al colore politico dei candidati eletti. Da esso risulterebbe che 19 comuni sono stati conquistati dalle sinistre, 106 dalla DC e dai suoi alleati, 18 da «altri» e indipendenti; mentre dei comuni di nuova formazione, uno sarebbe stato attribuito alle sinistre, otto alla DC e ai suoi alleati, due ad «altri» e indipendenti. Sempre su questa stessa base, il Viminale, premettendo un lungo e tortuoso ragionamento che tende a giustificare l'obiettività del criterio seguito, pubblica un calcolo per l'insieme di tutti i 154 comuni, per cercare di provare che, al solito, la DC ha guadagnato voti e le sinistre ne hanno perduto in assoluto e in percentuale.

Non ci pare sia difficile contestare il lavoro, per una volta tanto solerte, del ministero dell'Interno. Prima di tutto, la definizione del «colore» dei candidati non offre nessuna garanzia di obiettività: per fare degli esempi, che ci risultano direttamente, si fanno passare per d.c. quei candidati che hanno rotto con la DC per entrare nelle liste di sinistra, mentre si chiamano indipendenti di centro i numerosi socialdemocratici entrati in lista con comunisti e socialisti, e così via.

Dai numerosi dati in nostro possesso, risulta invece chiaramente un progresso delle liste di sinistra in numerosi comuni, una salda resistenza in tutti gli altri. Ecco una serie di esempi.

In provincia di Reggio Calabria, a *Bova Marina* 999 voti alle sinistre (che il 7 giugno ne avevano avuti 545) e 708 ai d.c., mentre ad *Africo* la D.C. ha vinto per pochi voti, ma le sinistre sono passate da 403 a 488 voti. In provincia di Ascoli a *Montegranaro* hanno vinto DC-PRI e PSDI uniti, perdendo però dei voti, mentre le sinistre hanno avuto 1591 voti, 219 in più del 7 giugno. In provincia di Varese, a *Germignana* le sinistre hanno guadagnato anche rispetto alle elezioni provinciali del 27 maggio; così pure a *Montirone* in provincia di Brescia. Più significativi ancora i progressi nel Piemonte, dove *Prascorsano, Belforte, Tagliolo, Coniolo Monferrato, Castellaro Guidobono, Lerma, Momperone, Rivarone, Montaldeo, Merana*, sono stati conquistati dalle sinistre con aumento di voti: mentre nel grosso centro di *Chorgnè* le sinistre hanno vinto con 2489 voti, e cioè 650 in più delle ultime elezioni, mentre la DC ha perso 250 voti. Altri esempi abbiamo citato ieri, in Sardegna dove sono stati conquistati con largo aumento di voti i comuni di Assemini, Marrubia, Ortacesus, in Toscana, nel Nord.

Vi sono stati naturalmente anche dei cedimenti, spesso dovuto a ragioni locali; ma nella sostanza, il quadro indica un rafforzamento delle alleanze di sinistra, un progresso dello schieramento democratico. Il crollo delle destre ha favorito in parte la D.C. che in molti piccoli centri ha realizzato intorno a sè il blocco delle clientele di destra; i partiti minori, in questi comuni, sono praticamente scomparsi.

Telegramma di Togliatti ai compagni di Aosta

Il compagno Togliatti ha inviato al compagno Germano, segretario della Federazione comunista di Aosta, il seguente telegramma:

Mi rallegro con i compagni di Aosta che in un momento per noi così difficile hanno saputo bene resistere, mantenendo la posizione di partito più forte della città. La forza del nostro partito è garanzia di sicura difesa della causa dell'autonomia della Valle di Aosta e dei diritti di tutti i lavoratori.

PALMIRO TOGLIATTI

LEGGETE
Rinascita

SULLA SCIA DEI DRAMMATICI AVVENIMENTI DI UNGHERIA

Segni e la direzione d.c. lanciano una campagna reazionaria contro il PCI

I fanfaniani annunciano iniziative legislative di tipo scelbiano - Oggi la Camera discute l'interpellanza del monarchico Lucifero sullo scioglimento del nostro partito - La riunione del C.C. del PSI

L'on. Segni, dopo avere partecipato in mattinata a una riunione della direzione della DC che gli ha suggerito alcune idee, e dopo essersi incontrato con l'ambasciatore americano Luce (che è stato ricevuto anche dal Presidente Gronchi), ha fatto ieri una dichiarazione all'ANSA, seguendo un metodo abbastanza raro per un Presidente del Consiglio. La dichiarazione è una dichiarazione anticomunista, da uomo di parte, che indulge alle sollecitazioni che da più parti — da Saragat fino alla estrema destra e a giornali come il *Tempo* e il *Globo* — sono state rivolte in questi giorni istericamente al governo e alla DC per una nuova crociata anticomunista.

La dichiarazione, dopo un rapidissimo accenno alla situazione del Medio Oriente che viene considerata risolta, si riferisce agli avvenimenti di Ungheria, per arrivare alla conclusione che occorre «rinsaldare l'alleanza occidentale che è uno strumento di pace e il mezzo più sicuro della nostra difesa». Politica dei blocchi contrapposti, quindi. La dichiarazione prosegue rilevando che la tragica esperienza ungherese «è valsa e varrà sopratutto per l'Italia, dove ancora migliaia di contadini, operai, impiegati e intellettuali (milioni - *n.d.r.*) confondono le possibilità di realizzazione delle loro legittime aspirazioni con l'avvento di un regime politico e sociale che oggi ha ridato la prova di essere negatore di ogni libertà» ecc.

Segni aggiunge di non aver mai confuso «la distensione internazionale con una imprevidente attenuazione della vigilanza interna nei confronti del PCI»; trae motivo di ottimismo dai risultati elettorali; afferma che «occorre proseguire con sempre maggiore tenacia sulla via seguita da tutti i governi di questo dopoguerra» per quanto riguarda la forza dello Stato come anche la graduale trasformazione (?) delle sue strutture sociali; si impegna a «non manifestare alcuna debolezza, nei fatti più che nelle parole», verso gli «attentatori alla libertà»; e, infine, esprime il parere che quanto più i «democratici» saranno uniti tanto più «l'ideologia comunista sarà sconfitta democraticamente nella coscienza del popolo».

La conclusione di Segni è che occorra «accrescere la vigilanza; ma questa non deve essere confusa con impostazioni che, trasformando i persecutori in perseguitati, diminuirebbe il prestigio dei democratici»; bensì deve consistere nell'usare di «tutti i mezzi legittimi offerti dalla Costituzione» per isolare il PCI. In questo senso, Segni risponderà oggi alla Camera alla interpellanza presentata dal monarchico Lucifero sullo scioglimento del PCI. Insomma, una offensiva politica che, mettendo al bando la maggioranza dei lavoratori italiani e le loro organizzazioni che sono pilastro della democrazia in Italia, rinsaldi il monopolio clericale o il prepotere dei gruppi dominanti.

A sua volta la direzione della DC, in un suo documento, ha rispolverato tutto il bagaglio anticomunista di vecchia maniera e ha sollecitato dal governo «la più efficace azione per la difesa delle istituzioni e del costume democratico», e invitato i gruppi parlamentari d.c. «a promuovere iniziative legislative appropriate ad impedire offese alle libertà civili e politiche garantite dalla Costituzione ed esaltazioni della violenza come metodo di azione politica»: basta guardare all'esperienza funesta degli anni trascorsi per comprendere quali minacce alla democrazia italiana si nascondano dietro simili posizioni dei dirigenti clericali. Il carattere di questa operazione è infine attestato, senza prudenza, da un richiamo finale all'opinione pubblica perché si stringa attorno alla DC e le regali un nuovo monopolio del potere.

Il Comitato Centrale del PSI si riunisce oggi per ascoltare una relazione di Nenni e discutere del prossimo congresso del partito, con particolare riferimento, evidentemente, alla situazione internazionale e al processo di unificazione socialista: il quale processo, tuttavia, si presenta oggi in una luce nuova e diversa, perchè Saragat e i dirigenti del PSDI hanno assunto posizioni oltranziste e maccartiste, che *nulla hanno a che vedere con* una qualsiasi politica socialista. Il compagno Nenni ha tenuto ieri una relazione preliminare ai due gruppi parlamentari socialisti riuniti congiuntamente, ma si è limitato a ribadire le sue note posizioni circa gli eventi internazionali ed ha lasciato invece da parte l'unificazione socialista, di cui si occuperanno ormai il C.C. e il congresso.

Nella sostanza, Nenni ha insistito sulle tesi già da lui esposte alla Camera, in particolare per quanto riguarda la richiesta del ritiro di tutte le truppe straniere e delle basi militari dai territori europei; e, circa la politica interna, si è riferito tra l'altro ai nerilcoli di un ulteriore accentuarsi del monopolio democristiano e alla necessità della politica unitaria nei sindacati e negli organismi di massa. Nel dibattito che si è sviluppato sono intervenuti Tonetti, Amadei, Busoni, Cavaliere, Mariotti, Pigni, Giuliana Nenni, Bensi, Lopardi, Negri, nel complesso concordando con Nenni, ma esprimendo varie riserve per quanto concerne l'impostazione e i tempi della unificazione socialista.

In particolare Tonetti ha rilevato l'assurdità del fatto che, dopo Pralognan, il problema della unificazione sia stato visto in modo da consentire al PSDI di dettare condizioni, sulla base di quella politica di rinuncia al classismo, di subordinazione alla borghesia e all'imperialismo, di allineamento alla politica clericale ecc. che ha qualificato in questi anni i dirigenti socialdemocratici italiani. Secondo Tonetti, prima vanno chiaramente fissati i principi programmatici ed i fini di una unificazione e poi va fatta la unificazione, e non viceversa; e a tale scopo sarebbe inspirabile un documento che escluda qualsiasi revisione dei principi fondamentali del marxismo, che stabilisca i punti programmatici di un rinnovamento politico e sociale del Paese, che riaffermi nell'unità dei lavoratori la condizione essenziale di un tale rinnovamento. Quanto ai fatti di Ungheria, Tonetti ha detto di condividere la condanna delle colpe dei dirigenti comunisti ungheresi e il giudizio sulla legittimità della ribellione popolare, osservando però che quando la sommossa si è trasformata in controrivoluzione — com'è ammesso dalle stesse fonti occidentali — col sopravvento degli elementi fascisti, non solo l'intervento armato dell'URSS era necessario, ma *un mancato intervento* avrebbe tradito gli interessi della pace mondiale e del proletariato ungherese.

Rincarano a Torino i generi alimentari

TORINO, 13. — Sensibili aumenti si sono registrati a Torino nei prezzi dei generi alimentari di prima necessità. Il costo della vita è aumentato, rispetto al mese di settembre dello scorso anno, del 6,36 %.

Il prezzo della carne fresca di vitello, 1. taglio senza osso, è aumentato in un anno da lire 1.494 a lire 1.594 al chilogrammo; olio d'oliva da lire 608 a 859; burro centrifugato da lire 1.160 a lire 1.173; lattuga da 187 lire a lire 223; fagiolini da lire 137 a lire 197; pomodori da lire 64 a lire 68; pere da lire 93 a lire 147 al chilogrammo; limoni da lire 208 a lire 214; uva nera da lire 130 a lire 147.

Intransigente la Confida con i mezzadri

Dopo la riunione che ebbe luogo il 29 ottobre alla presenza del ministro del Lavoro per iniziativa della CGIL, CISL, UIL per sollecitare la applicazione dell'accordo del 20 luglio, si è svolto ieri un nuovo incontro in sede sindacale sui problemi della mezzadria.

Circa le trattative e la possibilità di accordo sulla questione dei danni del gelo, la riunione di ieri ha purtroppo constatato che le organizzazioni mezzadrili si sono trovate di fronte ad un nuovo netto rifiuto della Confagricoltori a prendere in considerazione qualsiasi proposta di intervento efficace a favore dei contadini colpiti dal maltempo. Questo nuovo rifiuto ha così tolto ogni valore alle assicurazioni date dalla Confagricoltura al Ministro del Lavoro irrigidendosi sulle posizioni precedentemente sostenute.

Si è giunti in questo modo alla constatazione di una impossibilità di accordo sulla prima questione oggetto di trattative, e cioè quella della fissazione di adeguati compensi ai mezzadri coloni per i danni causati dalle avversità atmosferiche.

Mentre le organizzazioni mezzadrili si sono unanimemente riservate di chiedere su questo punto un nuovo intervento del Ministro del Lavoro, le trattative in sede sindacale sono state aggiornate al 5 dicembre con l'impegno di affrontare gli altri problemi già precisati e relativi alla chiusura delle contabilità coloniche, ai premi per le culture industriali ed erbive, alla divisione delle spese inerenti la meccanizzazione ed al risanamento delle case coloniche.

Brutale rapina di due giovani

SONDRIO, 13. — Una rapina a mano armata è stata compiuta ieri sera ai danni del 44enne Carlo Acquistapace, di Gerola Alta. In un bar della fatto medicare all'ospedale civile le ferite riportate. l'Acquistapace ha denunciato l'accaduto ai carabinieri i quali in breve hanno arrestato i due giovani, Pierino Scala di 19 anni e Remo Banchi di 32.

LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA IMPERIALISTA

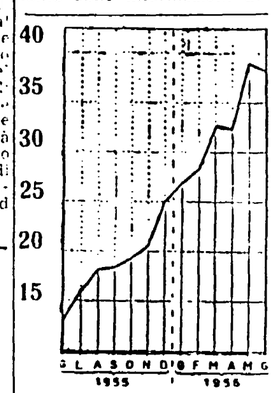
Riunione di emergenza per le scorte di petrolio

Oggi la decisione per eventuali restrizioni sulla nafta e la benzina — Pressioni per l'aumento dei prezzi

I rifornimenti di prodotti petroliferi continuano a giungere nel nostro Paese dai mercati di origine con un notevole rallentamento rispetto al traffico normale. Il grave problema verrà riesaminato oggi al ministero dell'Industria in una nuova riunione del «comitato degli esperti» nel quale sono rappresentate le principali aziende produttrici, importatrici e distributrici di benzina, petrolio, gasolio e olii combustibili.

I rappresentanti delle aziende svolgeranno le loro relazioni sullo sviluppo della situazione in rapporto al blocco del Canale di Suez e alla interruzione del flusso degli oleodotti nei porti del Mediterraneo orientale. Gli «esperti» riferiranno anche in merito alle prime misure adottate dalle singole società petrolifere per il trasporto del grezzo lungo la linea di circumnavigazione dell'Africa nonchè dai paesi del nord e del centro America.

Saranno prese in esame quindi — in base alle risultanze — le eventuali proposte dirette a garantire le consegne indispensabili ai settori vitali della vita produttiva. Soltanto dopo la riunione di oggi si potrà sapere, dunque, se il governo intende orientarsi verso misure restrittive del consumo dei prodotti petroliferi. E' comunque da auspicarsi che, nel prendere qualsiasi decisione, gli organi tecnici governativi non si basino soltanto sulle informazioni degli esponenti delle società, ma svolgano una propria opera di indagine e di accertamento. Sia nel campo delle eventuali restrizioni dei consumi, sia soprattutto nel campo dei prezzi, gli interessi delle società — specie di quelle monopolistiche italiane e straniere — possono essere infatti in aperto contrasto con gli interessi della cittadinanza e della vita economica nazionale. Per cui non si può affatto escludere che la situazione venga presentata in maniera distorta e inesatta.



La produzione italiana di petrolio va continuamente aumentando, tanto che oggi è a un livello 40 volte superiore all'anteguerra (il grafico dà l'indice della produzione facendo uguale a 1 il 1938). Tuttavia in valore assoluto il petrolio nazionale dà solo un contributo marginale al fabbisogno interno

La preoccupazione è tanto più giustificata quanto più incerte e contraddittorie sono le notizie messe in giro in questi giorni in merito alle effettive giacenze di prodotti petroliferi in Italia e alla possibilità di assicurare un regolare approvvigionamento nel prossimo futuro. Si era parlato in un primo tempo di scorte bastanti a coprire il fabbisogno di tre mesi, poi le informazioni più fondate hanno ristretto la copertura del fabbisogno ad un solo mese. Sono seguite voci allarmistiche le quali hanno sostenuto che avevamo benzina per soli dieci giorni. Tali voci sono state però subito smentite ufficiosamente; e le fonti governative, forse per ridare ottimismo all'ambiente, hanno fatto sapere che «in effetti le scorte di prodotti petroliferi sono sufficienti, mediamente, a coprire il consumo per almeno 60-70 giorni».

Ora, il pubblico non vuole né iniezioni di pessimismo né iniezioni di ottimismo. Vuole che gli organi responsabili dicano la verità sulla situazione e annuncino tempestivamente che cosa si vuole o non si vuole fare per affrontarla. Altrimenti si lascia libero campo alle ipotesi e, purtroppo, anche alla speculazione.

Il fabbisogno annuo italiano di petrolio è dell'ordine di 11 milioni di tonnellate. La grande maggioranza delle nostre importazioni — la produzione nazionale ha un peso ancora marginale — proviene dal Medio Oriente, e passa per lo più per il Canale. La flotta petroliera mondiale è in rapida espansione: ma non si può pensare che essa sia oggi in grado di assicurare l'attuale livello di rifornimenti, dovendo affrontare viaggi più lunghi: e non saremo ovviamente i soli a rivolgerci alle fonti americane e venezuelane. Le super-petroliere da 40 mila tonnellate sono in numero limitato, e i colossi da 90 mila tonnellate sono ancora in fase di impostazione o di progetto.

In questa situazione sono da prevedersi anche contraccolpi negativi per l'Italia nel campo delle raffinerie e delle esportazioni. Le raffinerie lavorano già al 65 per cento circa della loro capacità. Il rallentamento nell'afflusso del greggio provocherà probabilmente ulteriori interruzioni e diminuzioni di lavoro. Inoltre l'esportazione di prodotti raffinati ha dato l'anno scorso alla bilancia commerciale italiana un contributo attivo di 110 miliardi di lire. E' molto dubbio che ciò possa accadere anche quest'anno, dato che uno dei primi avvenimenti — come tutto lascia pensare — sarà proprio il blocco delle esportazioni di prodotti petroliferi raffinati, per far fronte in primo luogo ai bisogni interni.

UN DISCORSO DI TERRACINI SUL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Il governo non ha intenzione di assicurare l'indipendenza e l'autonomia della Magistratura

Il disegno di legge, messo in discussione al Senato dopo anni di attesa e di proteste da parte dei magistrati e dei giuristi più insigni, non risponde ai principi della Costituzione

A più di otto anni di distanza dall'entrata in vigore della Costituzione, finalmente ieri uno dei due rami del Parlamento ha cominciato l'esame di un disegno di legge che istituisce uno degli organi essenziali previsti dalla Carta fondamentale dello Stato: il Consiglio superiore della magistratura, al quale spettano, secondo il dettato costituzionale, «le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati».

Il primo oratore, il socialista MARZOLA, ha subito appuntato le sue critiche sui tre principali aspetti negativi del disegno di legge: 1) la commissione del Consiglio superiore, di cui dovrebbero far parte, secondo il progetto governativo, diciotto componenti eletti dai magistrati e dodici eletti dal Parlamento. I diciotto eletti dalla magistratura dovrebbero essere così suddivisi: dodici magistrati di Cassazione, tre magistrati di appello e tre magistrati di tribunale. In pratica, ha osservato Marzola, invece di avere un Consiglio della magistratura, cioè di *tutti i magistrati avremmo* così un Consiglio dei magistrati di Cassazione; 2) il sistema di elezione, che è, nel progetto governativo, di secondo grado, per cui i magistrati non nominerebbero direttamente i loro rappresentanti nel Consiglio, ma soltanto dei delegati ai quali spetterebbe il compito della nomina.

Dopo un discorso, anch'esso molto critico, del democristiano Antonio ROMANO, ha preso la parola il compagno TERRACINI, il quale ha subito affermato che il proposito essenziale del disegno di legge è proprio quello di conservare il più largamente che sia possibile il vecchio sistema della amministrazione della giustizia e di salvare quasi tutti i poteri di intervento del governo nei confronti della magistratura, proprio il contrario cioè di quanto la Costituzione ha inteso affermare.

Perchè — ha chiesto Terracini — la magistratura, tutti i magistrati chiedono, sollecitano, con tono anche polemico, la creazione del loro Consiglio superiore? Noi certo non crediamo che un illecito intervento del potere esecutivo nei confronti della magistratura si sia esercitato in questi anni, e possa oggi esercitarsi, attraverso concreti, precisi ordini di un ministro a un magistrato, affinchè risolva un singolo caso giudiziario in modo contrario alla legge o alla sua coscienza. Non per impedire ciò la magistratura rivendica la creazione del Consiglio superiore. Ma proprio perchè lo intervento, l'influenza del potere esecutivo sulla magistratura si è finora esercitato soprattutto attraverso l'arma indiretta delle promozioni, dei trasferimenti, delle sanzioni disciplinari. In questo campo la Costituzione ha inteso profondamente rinnovare, stabilendo che sia la stessa magistratura, e non più il governo, a decidere in questa materia. Ma proprio qui il disegno di legge governativo non offre alcuna garanzia assoluta, alcuna effettiva tutela della indipendenza e dell'autonomia della magistratura, lasciando al ministro guardasigilli, e solo lui, la sostanziale prerogativa di proporre e promozioni e sanzioni disciplinari e trasferimenti.

L'oratore ha quindi richiamato il progetto che in proposito era stato elaborato negli anni scorsi dal Centro nazionale per la riforma giudiziaria, che venne fatto proprio e presentato come disegno di legge da un gruppo di senatori nel 1952, ma che poi decadde con la fine della prima legislatura. Il governo avrebbe dovuto trarre assai maggiore profitto dagli studi compiuti da quel Centro nazionale il quale, per la sua composizione (di esso facevano parte, fra gli altri, De Nicola, Calamandrei, l'attuale giudice costituzionale Battaglini), era il più competente interprete della lettera e dello spirito della Costituzione.

Terracini ha dedicato la parte finale del suo discorso a un esame degli emendamenti presentati nella stessa giornata di ieri dal ministro Moro. Si tratta di un tentativo di piccola alchimia, egli ha osservato, per dare l'impressione che da parte del governo vengono accolte una parte delle critiche e delle proposte avanzate in particolare dagli organi direttivi dei magistrati. Nulla, nella sostanza del vecchio progetto, viene infatti modificato. Non si può considerare una grande concessione la diminuzione di uno dei posti assegnati nel Consiglio superiore ai magistrati di Cassazione, per darne uno di più ai magistrati di appello; nulla di nuovo introducono le piccole modificazioni nel sistema elettorale, che rimane di secondo grado; una conferma dei poteri del ministro è rappresentata dall'emendamento, il quale concede al procuratore generale presso la corte di Cassazione la possibilità di proporre sanzioni disciplinari nei confronti dei magistrati, nel caso in cui non vi abbia provveduto il ministro stesso.

Terracini ha concluso auspicando che il Senato approvi il disegno di legge, dopo avervi apportato profonde modificazioni, così come stabilisce la Costituzione e come chiedono la magistratura e l'opinione pubblica.

Anche gli ultimi due oratori della seduta, il socialista AGOSTINO e il compagno PALERMO, hanno sottoposto il disegno di legge a una nutrita serie di critiche. Palermo si è particolarmente soffermato a dimostrare l'antidemocraticità della composizione del Consiglio superiore e del sistema scelto per la sua elezione. Egli ha concluso annunciando che il gruppo comunista si batterà a fondo per introdurre emendamenti essenziali nella legge, in mancanza dei quali essa non potrà ottenere il voto favorevole delle sinistre.

INAMMISSIBILE ARBITRIO DEL PREFETTO DI MILANO

Sospeso dalle sue funzioni il sindaco di Sesto S. Giovanni

Vivissima indignazione tra gli operai ed i cittadini di Sesto - Il decreto prefettizio conclude una serie di provocazioni organizzate dai clerico-fascisti locali

SESTO S. GIOVANNI, 13 — Il sindaco di Sesto S. Giovanni compagno Abramo Oldrini è stato oggi sospeso dalle sue funzioni con un decreto del prefetto di Milano, Luiti. La gravissima decisione giunta nel tardo pomeriggio nella città ha suscitato un fermento vivissimo. Centinaia di telefonate di cittadini increduli e indignati sono pervenute al centralino del comune di Sesto chiedendo notizie sul provvedimento, moltissimi hanno espresso immediatamente al compagno Oldrini la loro solidarietà. La motivazione dell'incredibile provvedimento di sospensione è contenuta in una cartella dattiloscritta, nella quale il prefetto di Milano fa proprie le tendenziose notizie sparse sul conto di Oldrini da alcuni giornali pomeridiani. Si attribuisce — in questo decreto — al sindaco la responsabilità di aver turbato l'ordine pubblico a Sesto S. Giovanni e inoltre di costituire una minaccia per le sorti della quiete pubblica. Per comprendere l'assurdità del provvedimento e la sua inopportunità persino dal punto di vista anticomunista basti riferire che a coronamento di una vergognosa campagna di cui sono responsabili alcuni ben noti sacerdoti locali che non si rassegnano ancora al fatto che socialisti e comunisti da 11 anni sotto la guida di Oldrini amministrino il comune di Sesto. Sabato notte il sindaco ed un assessore venivano accolti al loro passaggio in una via da alcuni energumeni clericali che li qualificavano come «venduti, assassini, traditori» e via di questo passo. Il sindaco di fronte al disgustoso episodio si limitava a colpire con uno sdegnato ceffone uno dei diffamatori. La notizia dell'insulto subito dal sindaco suscitava fermento fra i lavoratori al punto che solo il vivissimo senso di responsabilità dei militanti del partito impediva che gli istigatori della vergognosa impresa avessero una salutare lezione.

Oggi, infine, è venuta la notizia del decreto prefettizio. Un decreto che calpesta ogni ragione che concede implicitamente il diritto a qualsiasi provocatore di insultare a freddo un pubblico ufficiale, un decreto che incoraggia vergognosamente il ripetersi di episodi del genere. Si tenga conto che il sindaco aveva presentato querela contro i suoi diffamatori e che, quindi, il provvedimento prefettizio avrebbe dovuto essere emanato almeno dopo che la autorità giudiziaria avesse emesso un giudizio sulla questione.

La giunta stessa nella giornata di domani compirà un passo di protesta presso il prefetto. Dalle fabbriche ove la notizia del decreto prefettizio è giunta prima del termine del lavoro si sono registrate immediate proteste. Stasera i comunisti sestesi si sono riuniti in una grande assemblea per stabilire le forme della lotta contro questo sopruso. Gli ispiratori di questo impopolarissimo provvedimento non faranno certo un buon affare politico.

La graduatoria delle Federazioni per la sottoscrizione dell'Unità

Diamo la graduatoria delle Federazioni in base alla percentuale raggiunta sull'obiettivo della sottoscrizione per l'Unità coi versamenti effettuati fino al 9 novembre scorso.

Nel primo GRUPPO, che comprende le Federazioni con un obiettivo superiore agli 8 milioni, è in testa Reggio Emilia col 125%, seguono Bologna 121,66, Modena 113,33, Ferrara 110,52, Livorno 109,54, Pisa 105,43, Siena 100,88, Milano 100,47, Ravenna 100, Mantova 84,05, Pavia 77,77, Firenze 77,39, Alessandria 75,78, Roma 72,77, Novara 69,27, Napoli 60,52, Genova 56,77, Torino 54,10.

Nel secondo GRUPPO, nel quale sono incluse le Federazioni con un obiettivo da 3 ad 8 milioni, è in testa Vicenza col 168,17%; seguono Ancona 111,11, Forlì 103,55, Vercelli 102,85, Arezzo 101,58, La Spezia 100, Bari 100, Pistoia 100, Rovigo 100, Savona 93,33, Brescia 92,87, Varese 86,53, Pesaro 83,88, Terni 79,90, Padova 78,68, Venezia 78,57, Parma 75, Biella 72,54, Perugia 70,50, Grosseto 69,19, Cremona 60.

Nel terzo GRUPPO, che comprende le Federazioni con un obiettivo da 1.500.000 a 3 milioni, è in testa Frosinone col 124,60%; seguono Foggia 121,18, Bergamo 107,45, Cagliari 106,53, Lecco 105,33, Verona 104, Rimini 103,33, Cosenza 101,01, Como 100, Udine 97,91, Imperia 96,30, Taranto 96,08, Viterbo 95,94, Salerno 94,18, Messina 80,71, Ascoli Piceno 80,62, Avellino 78,66, Lucca 69,11, Palermo 68,42, Treviso 65, Caserta 59,83, Brindisi 56,84, Catania 54,37, Macerata 45,62.

Nel quarto GRUPPO, che comprende le Federazioni con un obiettivo fino a L. 1.500.000 è in testa Matera col 200,37%, seguono Campobasso 144,09, Potenza 139,92, Piacenza 133,33, Enna 125,03, Latina 123,75, Aosta 123,52, Ragusa 118,18, Sassari 111,42, Avezzano 110,68, Siracusa 108, Catanzaro 106,99, Chieti 103,72, Agrigento 101,42, Cuneo 100,78, Oristano 100, Termini Imerese 100, Reggio Calabria 93,94, Pordenone 93,62, Gorizia 93,18, Crotone 89,48, Pescara 85,65, Trento 85, Nuoro 82,80, Bolzano 81,25, Lecce 81,15, Rieti 80, Massa Carrara 77,67, Belluno 75, Caltanissetta 72,72, Aquila 71,67, Teramo 67,84, Trapani 65,90, Benevento 61,90, Asti 57,94, Sondrio 57,69.

Vittoria della C.G.I.L. alle Ferrovie Reggiane

REGGIO EMILIA, 13. — **Nelle elezioni per il rinnovo delle C. I. i lavoratori delle Ferrovie Reggiane non solo hanno mantenuto le forti posizioni già raggiunte dalla CGIL ma hanno aumentato i suffragi a favore del sindacato unitario. Ecco i risultati (fra parentesi i dati dell'anno scorso):**

CGIL 270 voti (260) tre seggi; CISL 39 (34) seggi uno.

Impiegati: CGIL 27 (24); CISL 28 (27).

Da sottolineare il fatto che la CGIL pur avendo per il quarto seggio fra gli operai lo stesso numero di voti della CISL (39) ha rinunciato al ballottaggio per permettere ad un membro di quella organizzazione di collaborare nella CI per gli interessi di tutti i lavoratori.

Espropri in Sardegna per istallazioni N.A.T.O.

Significativa ammissione del governo alla Camera per un'interrogazione della compagna Gallico-Spano

Una interrogazione su un argomento di estrema gravità è stata discussa ieri alla Camera, nella prima parte della seduta. Il sottosegretario alla Difesa, BOSCO, rispondendo alla compagna Nadia GALLICO SPANO, ha praticamente confermato che la Sardegna sta diventando una vera e propria base militare, con aeroporti, stazioni di missili, centri per truppe NATO, ecc. Bosco ha detto alla Camera che precisazioni in proposito egli non poteva fornirne poichè si tratta di notizie di cui è appunto vietata la divulgazione. Dopo questa implicita ammissione, ha precisato ancora che comunque le «opere» di cui si tratta «servono alla difesa della Sardegna». Diverse migliaia di ettari di terra — ha replicato la compagna Gallico Spano — sono stati espropriati nell'isola. Altro che opere di difesa! E già avviata la costruzione di un poligono di tiro, alla Maddalena è in progetto la costruzione di una base della NATO, a Perdasdefogu è in preparazione un poligono per lancio di missili telecomandati e sembra infine che verrà trasferita in Sardegna la base radar attualmente in Marocco. Giustificata, dunque, l'ansia delle popolazioni sarde, data specialmente l'attuale crisi egiziana.

Un'altra interrogazione, dei compagni CORBI e SPALLONE ha toccato ancora una volta un tema indicativo di un costume di governo ormai abituale in Italia: quello della discriminazione e del favoreggiamento politico. Il compagno Corbi chiedeva se fosse vero che lo scorso inverno il prefetto di Pescara aveva concesso forti somme alla CISL ed alla UIL destinate alla assistenza invernale. Il sottosegretario BISORI ha giustificato l'episodio precisando che le due organizzazioni sindacali «hanno reso conto» della utilizzazione dei fondi. Non resta che prendere atto della conferma — ha replicato Corbi — dell'ingiustificato favoreggiamento del prefetto nei confronti della CISL e dell'UIL, tanto più grave in quanto eseguito utilizzando denari versati da tutti i cittadini e che semmai dovrebbero essere distribuiti da tutte le organizzazioni sindacali.

Terza interrogazione di interesse: quella relativa all'abolizione delle «Mille Miglia», chiesta dal socialista SANTI, considerando il grande numero di incidenti mortali provocati da questa corsa. Il sottosegretario RUSSO ha reso noto che il governo non intende abolire le corse su strada, ma che ha dato incarico ad una commissione di studiare delle norme cautelative.

La seconda parte della seduta è stata dedicata al seguito della discussione sulla legge per la riduzione delle imposte di fabbricazione sugli zuccheri. Il compagno ROSINI, a nome del gruppo comunista, ha rilevato che la legge — attraverso alcune differenziazioni — tende a difendere artificiosamente la produzione dello zucchero da barbabietola, mentre anche in questo caso bisognerebbe sostituire gradatamente l'imposizione indiretta con quella diretta.

Hanno anche parlato FACCHIN (dc), CAVALLARI (dc), ANGIOY (msi), GATTO (dc).

LA REQUISITORIA DEL P.M. A BARI

Franco Percoco non era un pazzo

BARI, 13 — Un pubblico eccezionale, oggi, alla Corte d'Assise di Bari per l'attesa requisitoria del P.M. per il processo al «mostro» di Bari.

Il Presidente da per primo la parola all'avv. Orazio Vasta, parte civile dello zio di Franco Percoco. Egli, dopo aver messo in luce la nefandezza del crimine commesso da Franco Percoco, ha nettamente rigettato la richiesta della difesa di effettuare una perizia psichiatrica.

Dopo una breve interruzione ha la parola il P.M. dott. Serrano.

«Quelli delle tare ereditarie — egli ha detto — sono indubbiamente degli elementi suggestivi nelle aule giudiziarie ma non gli elementi determinanti ai fini di una valutazione obbiettiva del delitto. Il fatto che Giulio Percoco, fratello di Franco, fosse affetto da idiozia mongoloide non è un elemento sufficiente per invocare per lo omicidio la semi infermità di mente. Nessun elemento positivo può essere portato a sostegno della tesi sulle tare ereditarie. «Nel 1943 — ha detto il P.M — quando Franco Percoco aveva appena 12 anni, approfittando della guerra e dei bombardamenti, si introduceva nelle abitazioni per commettere dei furti assieme al fratello Vittorio» del quale descrive la sua carriera delinquenziale.

«Noi abbiamo conosciuto — ha detto il P.M. — Franco Percoco attraverso questo processo, come un uomo calmo, educato, ossequiente con tutti — ha proseguito il P.M. — Franco Percoco è un uomo normale, anche sulla soglia del delitto.

Era normale Percoco — ha incalzato il dott. Serrano tra la viva attenzione del numeroso pubblico presente in aula — quando ammazzò i suoi genitori, quando gozzovigliò con i suoi amici ed amiche, quando occultò i cadaveri, quando decise di uccidere i suoi genitori aveva anche deciso il modo con cui occultare i cadaveri.